

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

294786

Laira Tray di m!

A Uolave

Traduzione

Del conte Saporio Fogli

Gregoriano

A. Marco ant. Cornelli

ALE
AMM.
ANI
OTTI
6
o

BRAIDENSE

M

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2946

MILANO

Z A I R A
T R A G E D I A
DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE

RIDOTTA DAL FRANCESE
DAL CO: GASPARO GOZZI
A D U S O
DEL TEATRO ITALIANO.



IN VENEZIA MDCCLXXXVI.

PRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA AI GESUITI

Con Licenza de' Superiori.

Vale Lire una.

P E R S O N A G G I. ³

Orofmane , Soldan di Gerusalemme .

Lusignano , Principe Francese del sangue
dei Re di Gerusalemme .

Zaira , sua figlia sconosciuta , Schiava di
Orofmane .

Fatima , Schiava di Orofmane .

Nerestano , figliuolo di Lusignano , sconosciuto .

Castiglione , Cavalier Francese .

Corasmino & Meledoro .  Officiali del Soldano .

Uno Schiavo .

Schiavi Francesi .

*La Scena è nel Serraglio
di Gerusalemme .*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Fatima, e Zaira.

Fat. **O** D'anni fresca, e di bellezza adorna,
 Zaira, quai pensieri in te risveglia
 Or questo loco inusitati, e novi?
 Qual lusinga e speranza, o qual tua sorte
 Cambia i tuoi tenebrosi in dì sereni?
 Cresce la pace tua, cresce con essa
 La tua beltà: nè i tuoi begli occhi io veggio
 Più di lagrime ingombri; e più non giri
 Il guardo a quella fortunata parte,
 Ove quel chiaro, e generoso Franco
 Di condurne promise. Io più non t'odo
 Ricordar le contrade, ove le Donne
 Tra costumate, e graziose genti,
 In onor tanto, e in riverenza s'hanno:
 Ove non serve de' mariti sono,
 Ma dolce compagnia, che serba intatta,
 Non per tema onestà, ma per virtude.
 Più non ti punge alcun desio di quella
 Sì cara libertà: non più t'affanna
 Questo Serraglio, o la severa vista
 Del Soldano, o di schiava il nome vile.
 Dimmi; forse al terren, cui Senna irriga.
 Preferisci di Solima le mura?

Zai. Non si può desiar ben che sia ignoto:
 Qui sul Giordano il Ciel ne arresta. Chiusa
 Fui nel Serraglio in tenerella etade.

Qui crebbi, e m'avvezzai. Tutt'altre terre
 Nulla sono per me. Sotto alle leggi
 Del Soldano viviamo. Io questa sola
 Patria veggo, e conosco, e lui conosco
 Solo, e sua fama, e suo valor m'è noto.
 Vivere a lui soggetta è mia speranza,
 E ciò che non è lui son ombre, e sogni.

Fat. E quell'amico, e generoso Franco
 Già di mente t'uscì? Quel Nereftano
 Che ad aspra schiavitù torci promise?
 Sai quanta maraviglia insieme avemmo
 Del suo nobile ardir? Qual fece acquisto
 A se d'onor nell'infelice guerra
 Sotto Damasco, ove fur vinti i nostri?
 Sai che Orosmane in lui tanta prodezza
 Ammirando, di quà partir lasciollo
 Sulla sua fede. Ancor da noi s'attende,
 Che generosamente a pregio d'oro
 Egli ne cambi; e andrà la speme a voto?

Zai. Più ch'egli non potea forse promise;
 Poichè dopo due anni anco non riede.
 Uno strano, un ignoto, un prigioniero
 Molto promette, poco attiene, e giura
 Quel che non può per uscir salvo, e sciolto,
 Vanto si die' di porre in libertade
 Dieci infelici Cavalieri Franchi
 Dalle catene, o di tornare a' ceppi
 Egli, com'era pria. L'inutil zelo
 Ora conosco: in lui sperar non giova.
 Vedi ch'ei non ritorna, e il tempo è corso.

Fat. E se attenesse la giurata fede?
 E se adempisse quel, ch'egli promise,
 Che ti parebbe, e che faresti allora?

Zai. Tutto è cambiato, ed ei tardo sarebbe.

Fat.

Fat. Come che di? Spiegati aperto, e parla.

Zai. Troppo a te tacqui i casi miei. Mi vieta
 Ch'io ne parli il Soldano. A te che sei
 Però sì cara a me, tempo è ch'io sveli,
 Quel che nascondo altrui. Poichè lasciasti;
 Con altre Schiave per altrui precetto
 Del Giordano le rive, che trascorse
 Son già tre Lune; il Ciel pietoso alfine
 De' nostri affanni; a sollevarne esse
 Più forte braccio; e quel Soldan superbo.

Fat. Che farà:

Zai. Sì. Quell'Orosmane stesso
 Dei franchi vincitor, Fatima amica,
 Arde d'amor per me; tu n'arrossisci?
 Non creder già che nel suo petto io desti
 Fiamma non pura; è che tra molte amanti
 Ei me tramischi, ond'io d'esser poi tenti
 A lui la più gradita, e la più cara
 Con vezzi e frodi, con lusinghe ed arti,
 Per esser tosto abbandonata; e averne
 Vergogna, e danno. Ho di modestia cinto
 Cotanto il cor, che a tal viltà non cede;
 E prima con intrepido sembiante
 Mirerei ceppi, e scure. Ei sì superbo
 S'è umiliato a me. Fra molte amanti
 Di sua grazia bramose, egli me brama.
 Sola moglie m'elegge; ond'io divengo
 Dell'altre vincitrice, e di lui Sposa.

Fat. La tua somma beltà, la tua virtude
 Degna di ciò ti fanno. E in ciò diletto
 Provo, non maraviglia. Oh! pur potesse
 La tua felicitade esser compiuta.
 Io quanto a me mi tengo a gran ventura
 D'esser un giorno tua soggetta, e serva.

A 4

Zai.

Zai. A me ti bramo ugual, di tanto bene
Vie più godrò, se farai meco a parte.

Fat. Oh Dio! comporti queste nozze il Cielo
E queste, che t'è offerta alta grandezza,
Che mal felicità ~~fu~~ noi s'appella,
Mai non ti turbi il core, e null'offenda,
Dimmi, nulla nel cor senti rimorso?
Non ti sovviene or più che ad alta legge
Tu pur nascesti, e venerabil tanto?

Zai. Ah perchè sì mi parli, e mi ricordi
Ciò che m'affanna? Io qual mi sia m'è ignoto,
Nè me conosco, o di qual sangue ancora
Fossi prodotta. Il Ciel tutto mi asconde.

Fat. Nerestan, che di quà nacque non lunge;
Pur t'affermò che d'un sublime, e chiaro
Signor di Francia, i tuoi giorni traesti.
Ma che più; tra le fasce un nobil segno
Ti stava al petto. Io lo serbai gelosa,
E perch'è tal, che fra le gemme, e l'oro
A gli occhi de' profani arte l'asconde.
Tu fai ben quante volte io feci adorno
Di quella gioja il tuo bel seno; e quanto
D'essa ti favellai. Quella, se pensi,
Forse il Ciel ti lasciò, quasi per pegno
Della fede, che al Ciel serbar tu dei.

Zai. S'altre prove non ho, come soggetta
Farmi poss'io d'estranea legge, e legge
Dal mio Sposo abborita? Io ne' freschi anni
Fui per costume, e per dottrine avvezza
De' Fortunati Mussulmani a' riti.

E lo scorrer degli anni ne conferma
Sì nelle usanze, che sol puote il Cielo
Raderne via dal cor l'altre radici.

Tu qui, Fatima mia, fosti condotta

D'età

D'età più salda, e la ragion matura
T'avea nel cor già suggellato il vero.
Io schiava di costor fui nella culla,
Onde la Legge tua tardi conobbi.
Pur prima che nel sen l'Amator mio
Secretamente in me destasse amore,
Questo segno immortal, che mi ricordi,
Io riveria con allegrezza interna;
E i riti, e gli atti mi piacean di quelle
Genti, di cui da Nerestano intesi.
Che pietose d'altrui, piena han la terra
D'atti cortesi, e di verace amore,
E per obbligo, l'un dell'altro amanti,
Fan di fratelli una famiglia il mondo.

Fat. Perchè divieni a lor dunque nimica?
E perchè servi a' Mussulmani riti?
E a chi gli vinse, moglie esser contenti?

Zai. E chi mai ricusar, dimmi, potrebbe
D'Orosmane l'amor? Io tal fortezza
Non ho nell'alma? S'Orosman non era;
Forse a' consigli tuoi mi darei vinta.
M'ama Orosmane; lui solo conosco:
Lui solo ho nel mio cor, d'altro non calmi:
Nel suo tenero amor trovo il mio bene,
Pensa al nobile aspetto, a tante imprese,
A tanti vinti Re; pensa a quel braccio
Pien di valor, e a quell'altera fronte.
Scettro mi dà, di ciò non ti favello:
Amor, non gratitudine m'accende.

Amo Orosmane, il suo Regno non curo;
Amo lui solo in lui. Che se fortuna
Fatto avesse lui schiavo, e me Regina,
Se amor soverchio non m'inganna, io stessa
Farei per lui, quel ch'ei per me consente.

A 5

Fat.

Fat. V'è chici accosta a noi; parmi il Soldano.
Zai. Mel dice il cor: e gli è colui, che adoro,
 Due giorni son ch'io qui nol veggo; Alfine
 Amor pietoso a me lo riconduce.

S C E N A II.

Orosmane, e Zaira.

Or. **P**Ria, che marital nodo ambo ne stringa
 In salda indissolubile catena,
 Voglio, com'è dover d'animo schietto
 Di Mussulmano, i miei pensieri aprirti,
 Parlar di te, dell'amor mio parlarti
 Liberamente in libere parole.
 Io degli altri Soldani, a cui s'atterra
 Questo popol Soggetto, i riti, e gli usi;
 Donna, non segno. A noi nulla è che vieti
 Desiderj, e dilette. A voler mio
 Vezzeggiar posso amanti: esser tranquillo
 Nel rinchiuso Serraglio, e quindi imporre
 Leggi a mio senno, e tra delizie, ed agi
 Reggere il popol mio. Ma se soavi
 Sono, e dolci i dilette, amaro è il frutto.
 Molti Re miei vicini oppressi, e domi
 Veggo dall'ozio vil, d'obbrobrio cinti,
 E dall'alto caduti. Han di grandezza
 Serbato il nome, e senza possa, e lode,
 Peso a se stessi in Babilonia vanno.
 Pur potrian, come gli Avi anco l'impero.
 Del Mondo aver, se di se stessi averlo
 Eran bastanti. A lor tolse Goffredo
 Solima, e la Soria. Sorse tra noi
 Il prode Saladin folgor di guerra.

A' ne-

A' nemici spavento, che vendetta
 Fece de' torti nostri; e morto lui,
 Poscia il mio Genitor soggette rese
 Del Giordano le terre, e non ben fermo
 Di cotanta grandezza erede io sono.
 Veggo il popol nemico ardito, e forte,
 Che abbandonando i lidi d'Occidente,
 Verso i nostri si volge; ed or che intuona
 Voce di guerra, e che terribil tromba
 Dal Nilo al Ponto Eufino empie la terra:
 Invilir non vogl'io fra l'ozio, e gli agi,
 E gli amori sepolto. Io giuro, o Donna,
 Pel tuo bel nome, e per la gloria mia,
 Per l'amor, che m'accende, che te sola
 Moglie eleggo, ed amante; e d'esser giuro
 A te amico, a te amante, a te marito.
 A te parte del cor, parte alle guerre,
 Ed alla fama mia consacro, e dono.
 Nè creder già, ch'io la mia Sposa affidi
 Del Serraglio a' custodi. Io l'amo, e pregio,
 Ed alla tua virtù sola m'affido.
 Udisti: e vedi, che il mio ben ripongo,
 Donna, in te sola. Ora comprendi quanto
 M'empia d'amaritudine, e d'affanno,
 Sequel ch'io t'offro, a te gradir non piace;
 Chiedo amor per amore, e fiamma eguale.
 All'ardente mia fiamma. Io non tel celo,
 Bramo eccesso d'amor. Debole affetto,
 Odio lo crederei. Tai di quest'alma
 Sono i liberi sensi. Ama il mio core
 Quanto sa, quanto può. Se d'ugual foco
 Arde il tuo cor per me, sposa ti bramo,
 Altrimenti nol chiedo. E se felice
 Di mie nozze non sei, misero io sono.

A 6

Non

Non però tuo nemico, o tuo tiranno.
Zai. Misero! tu Signor? Se nel mio core
 Ogni suo ben il mio Sovran ripose,
 Non m'ingannar, sol degl'inganni ho sdegno.
 E se dall'amor mio pende sua pace,
 Qual uomo è più di lui felice in terra?
 Son questi sagri nomi. Amante, e Sposo
 Ad entrambi comuni: il mio diletto
 E' in ciò del tuo maggior, ch'ogni mio bene
 E' tuo dono. Signor: che me solleva
 Tua benefica destra. In me ripone
 L'opre cortesi, e i benefizj suoi.
 Maraviglia, ed affetto in me risvegli,
 E se me sola fra quant'altre sono
 Dentro il tuo regno eleggi, te sola debbo
 Con fede, e con amor grata mostrarmi.

S C E N A III.

Orosmane, Zaira, e Corasmino.

Cor. **P**Rence, lo Schiavo, ch'a sua sè partissi
 Ver le Galliche terre, è giunto; chiede
 D'appresentarsi a te. *Or.* Venga. Qual cosa
 E' che il ritenga?

Cor. Egli arrestò suoi passi
 Nel recinto primier. Io non credea
 Che in faccia al suo Signor, e in queste auguste
 Stanze, uno Schiavo comparir potesse.

Or. Entri, e da quinci in poi, dovunque voglia
 Chiunque vuol, senza timor dinanzi
 Mi venga a suo piacer. Odio il rigore.

SCE-

S C E N A IV.

Orosmane, Zaira, Corasmino, e Nerestano.
Schiavi con bacini.

Ner. **G**Lorioso nemico, e d'onor degno;
 Nome onorato, e venerabil sempre
 Fra tuoi stessi nemici: ecco io ritorno,
 E la promessa, e i giuramenti adempio,
 Or tu m'osserva i patti. Io qui t'arredo
 Quanto ricatto è a riaver bastante
 E Fatima, e Zaira, a gli altri dieci
 Illustri Cavalieri; che prigionieri
 Fra le mura di Solima si stanno.
 Lungo tempo tardai, pur libertade
 E' lor dovuta al mio venir. Soldano;
 Serba la fede tua, tuoi più non sono:
 E da me son disciolti. Il Cielo io lodo.
 Poi che d'ogni aver mio tanto ritrassi,
 Che di lor libertà ti pago il pregio.
 E soffro in pace ch'io non ho che darti
 Per liberarmi: e quel, che in questo loco
 Io posso per altrui, per me non posso.
 Sol povertade con onor mi resta,
 Altro bene non ho. D'aspre catene
 Libero amiche genti: il giuramento
 Serbo, e l'onor; è il mio dover compiuto.
 Bastami. Ancor tuo sono; e prigioniero,
 Come fui prima in servità ritorno.
Or. Di tua tanta virtù, Giovane illustre,
 Pago son io: ma se avanzarmi tenti
 In opre generose, il tenti in vano.
 Abbiati libertà: teco riporta.

La

Le tue ricchezze, a' tuoi tesori aggiungo,
 A' tuoi meriti dovuto, un altro dono.
 Io de' dieci de' tuoi già ti promisi
 La libertà: cento ne dò; gli eleggi.
 Seguan tuoi passi, e alla tua patria giunti,
 Insegnino colà, ch'anche nel fondo
 Della Arabia qualche virtude è nota.
 Ma tra gli amici tuoi solo non segua
 Lusignano, i tuoi passi: io lo ritengo;
 M'è sospetto il suo nome; egli discende
 Dal sangue di color, ch'ebbero un tempo
 In Solima lo Scettro; e la ragione
 Che a questo real seggio aver potrebbe,
 Colpevole, e sospetto oggi lo rende
 Tal'è la sorte sua; ma di sua sorte
 Crudel solo, e non di me si dolga.
 S'egli era vincitor come fu vinto,
 Faria di me, quel ch'io di lui far debbo.
 Misero vecchio, egli morrà tra ceppi,
 E non vedrà mai più un raggio di Sole,
 Che cautela di regno a ciò mi sforza;
 E ne sento pietà; ma senza frutto.
 Resti Zaira ancor. Per tal Donzella
 Nessun pregio è bastante; e più non puoi
 Ritorla a me, se quanti avessi teco
 Cavalieri, e Campioni ha la tua Francia.
 Vanne; partir ti puoi:

Ner. Che intendo! Sai

Che ad altra legge costei, nacque, e fai
 Che promessa mi fu la libertade
 Da te, di lei. Di Lusignan, che temi?
 Che può debile vecchio, infermo, e lento?

Or. Franco, entrambi son miei, posso a mia voglia
 O sciogliersi da' ceppi, o ritenergli.

Bello

Bello è l'ardir; ma s'è soverchio annoja.
 Esci, ed il nuovo Sol presso al Giordano
 Domani al suo apparir non ti riveggia.
 Tu comincia, Zaira, ad avvezzarti

Ner. via.

A regnare, a goder. La vaga pompa
 Di nostre nozze ad affrettar son pronto.
Zai. Principe, a tuo voler di me disponi.

S C E N A V.

Orosmane, e Corasmino.

Or. **D**I, Corasmino, e che volea costui?
 L'ardito Schiavo che volea?... So-
 Fervidi sguardi a lei.. Vivo dolore.. (spiri!
 Te n'avvedesti?

Cor. Deh! Signor, che pensi?

A fredda gelosia darai tu loco?

Or. Orosmane geloso? a così vile

Penfier non m'abbandono; e veggo spesso,
 Che chi teme del mal procaccia il male.
 Lasci d'amar sì graziosa Donna.

Chi mesce al dolce amor gelosa rabbia.

Sempre avrò fede in lei, conosco i segni

Nell'alma bella d'una pura fiamma.

Qual bellezza non ha? Qual posso farle
 Benefizio sì grande, che maggiore

Sia mai dell'amor mio? Di gelosia

Punture al cor non sento... e se giammai

Questo mio cor... ma si discacci al fine

Un funesto pensier, che mi amareggia;

E sol gioja, e piacer l'alma m'ingombri:

Tu fa che s'apparecchino le pompe

A così

A così care nozze. Una breve ora
 Spenderò nelle cure alte del regno;
 L'altre faranno in questo dì sacrat
 All'amor di costei sì bella, e saggia.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Castiglione e Nereftano.

Cas. **O**H Nereftano, o generoso petto, (tene
 Che di noi schiavi e oppressi hai le ca-
 Spezzate e rotte. Or vien s'affollan tutti
 Del Serraglio alle porte. In ogni bocca
 Suona il tuo nome glorioso. Uniti
 Pur faremo per sempre al nostro degno
 Liberator?

Ner. Deh Castiglione illustre,
 Tanto non mi lodar. Feci opra tale,
 Ch'io far dovea. Solo per altri io feci
 Ciò che i Franchi per me fecero prima.
 Il valor che adoprai per vendicarmi,
 Signor, contra Orosman dentro Damasco
 Poco mi valse; e fui per forte avversa
 Di nuovo tratto alle catene; e sciolto
 Un'altra volta, per bontà del mio
 Generoso nimico.

Cas. E ti diè campo
 Di salvar noi d'ogni speranza privi;
 Ah prode Cav. se tu non eri, (me
 Non rivedremmo più Francia, e il suo lu-

Ner. Il Ciel di me valse; acchetò l'ira.
 Del giovane Soldan; ma troppo danno
 All'util nostro, o Castiglion, si mesce.
 Due di voi mi ritien troppo a noi cari!
 Sperava, oimè, debil speranza è vana!

In

In Francia ricondur la Giovinetta
 Zaira di bellezza e virtù ornata,
 Che da quel sommo Re pur viene attesa,
 Qui si ritiene: ma che dico? a lei
 Stessa, Signor, di rimaner qui piace.
 De' suoi paesi non si cura; e a questo
 Soldan che l'ama ... Oh Dio! pensier alcuno
 Di lei più non mi turbi. Un duol più acerbo
 Sul cor mi pefa; e si ricusa darmi
 Un'altro prigionier, per cui perduta
 E' la nostra letizia in ogni parte.

Caf. Se per liberar questi a te pur giova
 E la mia libertade, e la mia vita,
 Son tue cose, Signor, disponi amico.

Ner. Oimè, quel Lusignan che in servitude
 Qui si ritiene, e di Buglion disceso,
 Quel prode, la cui fama empieva il Mondo,
 Quel infelice Eroe quel mi si nega.

Caf. Ah s'ei qui resta, il tuo favor è vano.
 Qual fia sì vil tra noi; che fuggir pensi
 Catene, e schiavitù, se il nostro Duce
 Servo rimane ancor: quell'alma invitta
 Com'io tu non conosci; e non vedesti
 Que' sanguinosi dì, quando gli avversi
 E barbari tiranni a queste mura
 Dier già l'ultimo crollo. O mura, o sacri
 Alberghi de' nostri avi. Oh quanto orribile
 Era il veder sì profanato il tempio!
 I nostri vecchi Padri, i nostri figli,
 Le care mogli, in polvere, e in faville
 A piedi degli altari eran conversi.
 Il nostro ultimo Re carico di etade,
 Fu cacciato a morir su i morti figli;
 E Lusignan di questo ceppo illustre

Uni-

Unico avanzo, a tanto ardir ne mosse
 In quei momenti d'aspre angosce estreme,
 Che narrarlo io non so. Tra le rovine
 De' tempi rovesciati, ed a traverso
 De' mal estinti sanguinosi corpi
 De' vinti, e vincitori avvolti insieme,
 Con la faccia tremenda, e con la spada
 Begnata mille volte entro del sangue
 Di questi infidi, coraggioso passa;
 E col nostro vessillo, e con la voce
 Maravigliosamente apre la via
 A' suoi fidi seguaci, e ne raccoglie
 In Cesarea, dove acclamato è Re,
 Ah! Nereftano mio, non piacque al Cielo
 Premiar la sua virtude in questa vita,
 E in van per lui s'è combattuto in vano.
 Ah! crudel rimembranza! Appena spento
 Parve il furore di Gerusalemme;
 Che assalto, e tradimento alla Cittade,
 E al nostro asilo è fatto, e l'aspra fiamma,
 Onde Gerusalemme era distrutta,
 Atrocemente in Cesarea si apprende.
 Qui Lusignan di ferri indegni è carico;
 E magnanimo e invitto, i cari amici,
 Non sè, compiangere. Oh Dio! geme tra ceppi
 Celato a' rai del Sol misero invecchia,
 E alfin di lui si scorda Asia, ed Europa
 Insieme. In tale stato è il nostro Duce,
 Il nostro Lusignano. Or come, or quando
 Senza di lui vorremo esser felici?

Ner. Crudo saria chi senza lui potesse
 Gioir di libertà. Le tue parole
 Mi discesero al cor. M'eran palesi
 Le sue sventure, poichè nacqui in tempo
 Di

Di patirne ancor io. Novo cordoglio;
Per novo immaginare or ne risento.

Quand' arse Cefarea fuori d'un tempio
Fui tratto da fanciul con altri insieme,
Di mano a' perfidissimi Soldati;

Ed in questo Serraglio, ove fian ora,
Norandin m'allevò presso a Zaira,
Presso a Zaira oh Dio! che poscia in tanto
Error si cade, e per il suo tiranno
Ricusa di veder Francia, e gli amici.

Cas. Ma, poichè vuol costei pur ciò che vuole,
Almen del suo poter servirsi omai,
E fa che Lusignan ne sia concesso
Per suo pregare, dal Soldan che l'ama;

Eda un mal, come faggio, un ben ne traggi.
Ella preghi quel cor, che pur desia
Di generoso acquistar fama, e mostri
Che Lusignan di sua pietade è degno,
E che Orosman non dee temer di lui.

Ner. Chi fa che Lusignan per questa via
Libertà non ricusi? e poi qual modo
Avrò di favellar più con costei?
O qual favore avrò da chi mi manca
Di fede, e manca al Cielo? Ah quanta pena
Avrei d'esser costretto a domandarle
Grazia, o mercè!

Cas. Deh pensa a Lusignano,
Alla sua libertà.

Ner. Siasi; ma come
La rivedrò? Potrei ... Cieli, che veggo?
Ella è pur dessa, che ver noi s'avanza.

SCE-

S C E N A II.

Nerestano, Castiglione, Zaira.

Zai. **O**rosmane il concede, e però vengo
A favellarti, o generoso Franco
Ben cessa di dolerti, e rassicura
L'afflitta anima mia, che alla tua vista
Si turba, e s'addolora; e non ardisco
Gli occhi levare a te. Fummo congiunti
In pueril etade; e il puro affetto
Rendeane lievi le catene, e i mali.
Ora fosse pietade, od innocente
Amor d'alma gentil, recasti il prezzo
Della mia libertà; ma non seconda
Il Ciel tua nobil opra, e qui degg'io
Rimaner sempre; nè miglior fortuna
Posso in terra bramar, come tu vedi.
Pur lasciandoti, io piango, e t'assicuro
Che farò grata a' benefizi tuoi.
Sempre avrò tua virtù fissa nel cuore;
E mi farà la tua bontade esempio,
Onde prestare a'tuoi Francesi aita.
A me cari gli hai resi, e ti prometto ...

Ner. Tu gli avrai cari, e lor farai sostegno,
Quando non ti rincresce abbandonarli?
Tu che de' Lusignani ora calpesti
Le ceneri onorate?

Zai. Anzi ti dono
L'ultimo germe di sì chiaro ceppo;
Egli, che rimanendo a voi sarebbe
Cagion di tanto affanno. Ora il vedrai;
Liberò è Lusignano; a voi lo dono.

Cas.

Cas. Noi dunque rivedremo il nostro Duce?
Ner. A te l'obbligo avrem di tanto bene?
Zai. Fuori d'ogni speranza di ottenerlo,
 Di richiederlo ofai. Tosto il Soldano
 Generoso a' miei preghi lo concesse.
 Ma vedi Nerestan, che già s'appressa.
Ner. Ahimi si spezza il cor. Misero Prence!

S C E N A III.

*Lusignano con Schiavi Francesi
 e detti.*

Lus. **D**Ove son? chi da'luoghi della morte
 Oscuri, e tenebrofi or mi richiama
 Guidate i piè tremanti. I lunghi mali
 Mi rendon più degli anni afflitto e stanco.
 Son io libero alfin?
Zai. Signor, lo sei.
Ner. Sì, tu sei sciolto, o Duce;
Cas. E i lunghi affanni
 Nostri avran fine, e speme in noi risorge.
Lus. O fortunato giorno? o cara voce!
 Castiglione, sei tu? Pur ti riveggo.
 O de' nostri grandi Avi alto seguace.
 Termine han dunque i nostri acerbi mali?
 In qual loco fiam noi? La debil vista
 Scorger nol può, dilette amici.
Cas. Questo
 E' il gran palagio de' maggiori tuoi,
 Ed or degli empì avventurosi figli
 Di Norandin, soggiorno.
Zai. Il buon Soldano
 Ch'è possente Signor di questi alberghi,

Co-

Come colui che vanta alma gentile,
 Vi dona libertà; vi dona a questo
 Ch'è ignoto agli occhi suoi, pietoso Franco;
 E la bontà di questo Franco imita,
 Che tante cure per disciorvi ha spese.
Lus. Tu dunque, o illustre giovane e famoso,
 Non temesti fatica, e tanto mare
 Varcasti per discior nostre catene?
 Anima generosa, a chi degg'io
 Tanto favor? non mi celare il nome.
Ner. Nerestano, Signore, è il nome mio.
 Vieni, in Francia, deh vieni; e la dimostra
 I segni venerabili e tremendi
 Delle tue gloriose aspre fatiche. (gno
Lus. Lasso, un tempo ancor io fui di quel Re-
 Non picciolo ornamento, or non ho speme
 Di rivederlo più. Tu vedi quanto
 Son vicino a discendere al sepolcro.
 In Ciel ritroverò qualche mercede
 Delle fatiche, e de' sofferti affanni.
 Voi che all'estremo passo or mi vedete
 Giunto, mio Nerestan, mio Castiglione,
 E tu, donna gentil, che versi lacrime
 Sul danno mio; nova pietà vi tocchi.
 Io sono il più dolente afflitto padre,
 Che già mai provato abbia ira del Cielo.
 Nè girar d'anni ha mai potuto tormi
 L'aspra memoria di quel caso atroce.
 Un figlio, ed una piccola fanciulla,
 Che furo un tempo mia delizia e speme,
 Ai che in etade acerba io gli ho perduti!
 Dei Castiglione, ricordarti ancora.
Cas. O quanto de' tuoi mali allor mi dolsi
Lus. Perir vedesti nelle fiamme ardenti.

La

La sposa mia con altri due miei figli.

Cas. E i ferri m'impedir, ch'io gli salvassi.

Luf. O fiera vista! o lacerato core!

Deh cari figli, ora dal Ciel vi piaccia

Recar soccorso alla sorella vostra,

Ed al fratel che fur dal foco salvi;

E tratti allora in questo empio Serraglio,

Forse miseri tristi addolorati;

E sussidio al mio sangue io dar non posso.

Cas. Il fanciullo, che al termine era giunto

Quasi d'un lustro, il suo fiero destino

Di conoscer die segno; e pianti e strida

Mandava al Cielo; ma pietà non sente

Chi pasce d'altrui mal le atroci voglie.

Zai. Misero padre, e miseri fanciulli.

Ner. Ahi crudel rimembranza, in tal'etade

Anch'io da Cesarea fui qui condotto,

Cogli altri Schiavi.

Luf. Tu fanciullo ancora

Fosti qui dentro chiuso? Ah! de' miei figli,

Signor, notizia hai forse? A te conforme

D'età farebbe il figlio.

Ner. A me conforme?

Luf. E se questi occhi ... Di che gemma fai

Pompa, o fanciulla? e quanto è che l'avesti?

Zai. L'ebbi dappoi ch'io vivo. E perchè mandi

Dal cor novi sospiri?

Luf. Deh lascia, lascia che da presso io vegga.

Zai. Che turbamento è il mio? Sognor, che fai?

Luf. Giusto Ciel, giusto Ciel; non erro io dunque

Alla mia sposa questo dono io feci,

E questo alla fanciulla ella poi diede.

Io lo riveggo ... oh Dio ... chi mi sostiene.

Zai. Qual tremito mi prende? o Ciel, che sento:

Si-

Signor

Luf. Tanta speranza, o Ciel, seconda.

Possente Ciel, son tuoi prodigi; Sempre

Gentil Donzella, questa gemma avesti?

Di Cesarea schiavi veniste entrambi?

Zai. Entrambi è ver.

Ner. Ch'esser può questo?

Cas. Attendi.

Luf. Della lor madre hanno la voce, e gli atti:

O supremo voler, deh che non puoi?

Deh, tal tempo di vita or mi concedi;

Che chiaro io vegga questi esser miei figli.

Sostiemmi, Castiglion, troppo io son lasso,

Troppo è il diletto che m'abbonda al core.

Nerestan, che mio figlio ancor non oso

Dirti; discopri omai, se in mezzo al petto

Hai di crude ferite aperti segni?

Ner. Eccoli, Signor mio.

Luf. Diletti figli,

Giusto Ciel; cari figli, figli miei,

Ner. Ah Zaira! Ah Signor. *s'inginocchia:*

Luf. Venite, o figli.

Ner. Tu padre mio?

Zai. Signore

Luf. Ecco; han pur fine

Gli affanni miei, Figli, abbracciate il padre,

Cas. Quanto piacer! qual tenerezza io sento!

Luf. Staccarmi non poss'io da questi petti.

Par vi riveggo, o sventurato avanzo

Di chiara stirpe! o cari pegni!.. Ah figlia,

Tu figlia mia, disgombia un mio sospetto,

Che cotanta mia gioja or amareggia.

Quai riti sono i tuoi? quale il costume?

Benigno Ciel, come la rendi al padre;

B

In

Infelice, tu piangi, e abbassi i lumi?

Tu taci? Intendo. Oh cieca figlia! oh Dio!

Zai. Ingannarti non posso: e non vorrei.

Puniscimi; tua figlia è Mussulmana. (re!

Luf. Deh che fulmine è questo? Oimè che orro-

Figlio, se tu non fossi in mio conforto,

Tuo padre morirebbe in questo punto.

Ciel, per te combattei, per te sostenni

Dieci lustri di angosce, e per venti anni

Chiuso mi tenne una prigione orrenda?

Sol ti pregai per questi unichi figli,

E quando esser contento io mi credea,

Trovo la figlia al nostro sangue avversa

E nimica alla patria, e tua nimica.

Figlia, rivolgiti, al caro padre i lumi.

Cara figlia, mio cor, deh vedi quanto

Quanto mi renda l'error tuo dolente.

Esci di sangue tal, che danno e scorno

Da questi empì Soldani ognor soffersè.

Colei, colei da cui vita traesti,

Fu da costor miseramente uccisa,

Ch'appena t'avea data a questa luce.

Questi perversi e barbari tiranni

A'quali ciecamente or t'abbandoni

Arser la patria, e profanaro i tempj.

Ed a' fratelli tuoi dier morte acerba.

E questi marmi stessi, e questa terra

Che tu calchi co' piedi, eran tue cose,

E de' maggiori tuoi; furono sparsi

Furono tinti questi luoghi stessi

Delle membra, e del sangue di coloro,

Onde il tuo sangue, e le tue membra avesti.

E tu nol curi, e il tuo pensier rivolgi

Altrove: E credi in barbaro paese

Tro-

Trovar chi faccia il tuo felice stato?

Tu non puoi rimaner senza passarmi

Il cor con una spada, ed a tuo padre

Esser vera nemica, e non più figlia.

Il ciel ti chiama, e l'onor tuo ti chiama.

Oh Dio! tra le mie braccia, or fremi, e pian-

E impallidisci. Ah cara figlia, sia (gi,

Lume del ciel che sul tuo cor discenda

Stringimi fra le braccia, o degna prole

De Lusignani. Ah se il mio sangue io tolgo

Di mano agli empì è là mia gloria al

colmo.

Ner. Dunque riveggo mia sorella? ... e il core ..

Zai. Ah padre, ah mio Signor che far degg'io?

Luf. Lavar quest'onta mia. Di; sei mia figlia!

Zai. Padre . . . son io tua figlia . . .

Luf. Intendi a quanto

Dover ti astringa questo nome?

Zai. Intendo.

Padre, t'ubbidirò.

Luf. Sono nel cielo

Accolte le mie preci; altro non bramo.

Ner. Qui giunge Corasmin. Deh che fia mai?

SCENA IV.

Corasmino, e suddetti.

Cor. **Z**Aira, da costor partir convienti
Tosto. Questo il Soldano or ti com-
Voi seguitemi, o vili; che di voi (mette.
Ragion rendere io deggio.

Cas. Oh Dio! che colpo
Improvviso ne giugne!

Lus. Alto coraggio
Or ne faccia difesa

Zai. Oimè. Signore ...

Lus. O tu, cui di nomar non oso, Addio...
L'alto secreto nel tuo sen racchiudi ...

Serbami fede ... il Ciel compierà il resto.

Ner. Padre del Ciel provvedi a tanto danno.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Orosmane, Corasmino.

Or. **F**U vano il tuo timore, il Re de' Franchi
Non s'arma contra me, che il suo mi-
Omai conosce; e della Francia sua (gliore
Non lascerà le fertili campagne,
Per languir nell' Arabia, e del suo sangue
Più tinger non vorrà la nostra terra.
Egli solo agli Egizj or guerra apporta,
Il cui Signore è mio nimico? ond'io
Ho ragion d'esser lieto. Acerba strage
Segua tra lor, ne avrò dolce vendetta
E della Francia, e dell' Egitto insieme.
Questi Schiavi disciolgo, al lor Signore
Vo' compiacere, a lui saran condotti,
E da quest'atto omai la Francia apprenda
Qual sia il mio cor. Di Lusignano io faccio
Un dono a lei, che del suo regio sangue
Prodotto è in terra, e per valor n'è degno.

Cor. Signore, il nome suo sì caro a' Franchi....

Oro. Siasi; tal nome più non dee temersi.

Cor. E se la Francia poi ...

Oro. Non è più tempo.

Zaira lo richiede, ella fell'abbia.

Francia ciò non potea, costei lo puote.

Pur troppo fui ritroso alla bell'alma,

Che per vani sospetti io non volea

Acconsentire al suo desio. Qualunque

Cosa che mi richieda ottenga, e sia
Contenta di veder quì Nerestano
Poichè lo brama.

Cor. E tu, Sognor, concedi,
Ch'ella il rivegga?

Or. Sin da lor primi anni
Schiavi quì furo. E per l'ultima volta
Or si vedran. Tel dissi, in nulla cosa
A lei non voglio oppormi; e per lei poco
Delle leggi dei nostri oggi mi curo.
Il cor come a lei piace ella mi piega.
Partendo Nerestan, vegga costei
E s'oggi io son felice, altri non sia
Turbato e mesto. Nerestan quì aspetta
Fa che venga Zaira; e venga tosto.
Ai suoi cenni ubbidisci, e ciò ti basti. *via*.

S C E N A II.

Nerestano, Corasmino.

Cor. **A**ttendi, Nerestano, in questo loco
Tosto verrà Zaira a rivederti. *via*

Ner. In che stato lo lascia, in qual paese?
O fede! o padre! o mio cordoglio estremo!

S C E N A III.

Nerestano, Zaira.

Ner. **S**Orella è ver, ch'ancor possa io vederti
Ah che giorno infelice in Ciel fu elet.
Per conoscer l'un l'altro! Il caro padre (to
Tu più non rivedrai.

Zai. Che dici? Oh Dio!

Il mio Padre dov'è?

Ner. Vicino a morte.

Zai. Come, perchè?

Ner. Tanto gli prese il core

L'alto piacer di ritrovarne, ch'egli

Resister non potè; nell'ultim'ore

Altro pensier non ha che di te sola;

Piange per te, per te sospira, e teme

Che di fede gli manchi, e il nostro sangue

Per te sorella mia, troppo s'oscuri.

Zai. Nè il Padre, nè il fratel, nè il sangue mio
Per me si oscurerà. Va, dillo al Padre.

Ner. Dei tuoi tiranni il dispietato impero

Fuggir meco tu dei; questo prometti,

Sorella, e fa che io lo ridica al Padre,

Al moribondo Padre. Ah vieni e togli

A noi tanto timor, tanto cordoglio.

Zai. Ah crudel! tu non fai quanto m'affliggi

Con questi detti. Abbi pietà di questa

Tua misera Sorella, che di morte

Anch'essa tosto sia condotta in braccio

Dolente, e disperata, e di mio Padre,

E del Fratello mio non farò indegna.

Ma parla, e non tacer cosa che grata

O spiacevol mi sia. Quai riti sono
I vostri? E qual vergogna è d'una misera
Donna, che lunge da paterni tetti,
In dura schiavitù, ritrovi al fine
In barbaro Signor pace, e sostegno?
Che amolisce quel core, e tosto unita
A lui farà d'indissolubil nodo?

Ner. Oimè, che sento? e mi domandi, ingrata,
Se questo è difonor? Tanto, e sì grave,
Che ti farebbe meglio esser uccisa.

Zai. Fratel, m'uccidi; e l'onta tua previeni?

Ner. Tu dunque il rio Soldano ami, e lodici?

Zai. Uccidimi ti dico; amo il Soldano.

E mio Sposo farà; se non m'uccidi.

Ner. Ah mi dolore, e mia vergogna eterna,
Tu chiedi morte, e ben la meriti, e s'io
Solo pensassi alla mia gloria, a quella
Del caro Padre, al sangue nostro, al tuo
Difonor sommo, in questo punto andrei
Ad immerger nel sen questo mio ferro
D'un barbaro, che t'ama, e poi nel tuo,
Dove nol ritrarei, che per seguirti
Anch'io minacciosa ombra, e disperata.
Legge del Ciel or mi raffrena, e doma.
Zaira farà moglie al fier nimico.

Al moribondo padre; a Lusignano
Dirò che per tuo nume ai ciecamente
Scelto un barbaro scita, un empio tartaro,
Perfida! ed ora il Moribondo Padre
Piangendo al Ciel la tua salvezza chiede.

Zai. Fermati per pietà, Fratello, ascolta;
Ancor forse di te non farò indegna;
I rimproveri tuoi, l'acerbo sdegno
Più gravi sono a me di quella morte

Che

Che ti domando, e non mi doni. Oh Dio.
M'avveggo ben che il mio misero stato
In mezzo all'ira tua pietà ti desta.
Barba o Ciel, perchè nel fatal giorno,
Ch'arsi d'indegno foco per coitei,
Del cor l'usata via non perdè il sangue
E non rimasi in un sol punto ahi lassa!
E senza vita, e senza colpa insieme?
Il dì che d'Orosmane arsi... perdona,
Caro Fratel, chi non l'avrebbe amato?
Vidi solo per me quel fiero orgoglio
Cambiarfi in pietà vera, a lui degg'io
Il piacer di vederli, e per me sola
La speranza de' Franchi egli ravviva;
Egli amava me sola, e tanto amore
In petto d'uom mortal non arse mai.
Perdona, a queste lacrime, perdona,
Pur troppo il duolo di mio Padre, il tuo
Sdegno, il dover, l'onore il Cielo, oh Dio!
Ni lacerano il cor miseramente.
E s'io moro, fratel, mi spinge a morte
Il pentimento mio, più che l'amore.
Ner. Sorella, io ti compianggo; armati pure
Di virtù, di costanza, e s'egli è scritto
Nel Cielo il tuo morir, mori innocente
Termina dunque l'opra gloriosa;
Rinnova le promesse, or che nel core
Lume del Ciel discende. Il fallo tuo
Giura che tu detesti, il rio Soldano
Ricusa, e i doni suoi. Verrai tu meco?

Zai. Verrò; tutto prometto; il caro padre
Il moribondo padre, or rassicura.

E s'è possibil mai vieta ch'ei manchi.

Nè mi abbandoni; esser vorrò sua Figlia

B 5

Va

Va, che seguirti, o che morir vogl'io.
 Ner. Sorella, addio. Nella vicina notte
 Io ti trarò da questo loco indegno.

S C E N A VI.

Zaira.

EComi sola, in preda al dolor mio,
 Lassa! Son moglie di Orosmane, o figlia
 Di Lusignano? o giuramento, o pena
 O padre, o patria, io vi farò contenti.
 Fatima ancor non viene. In tanto affanno
 Ognuno mi abbandona. Oimè, poss'io
 Cotant'opra compir senza, foccorso
 Senza conforto aver? Cielo possente,
 Quest'alma al tuo voler umil si arrende;
 Ma non mi vegga più l'offeso amante;
 Più non mi vegga: O dolce amante mio,
 Pensar potevi mai, ch'io ricufassi
 Di più vederti? Io che dolcezza vera
 Avea solo in vederti, anima mia.
 Io che sento nel cuore.. Oh Dio, se t'amo..
 E' colpa questo amor.. misera.. è colpa.

SCE-

S C E N A V.

Orosmane, e Zaira.

Or. **V**Ieni, tutto è disposto; e l'amor mio
 Altro indugio non soffre. Ardon le faci
 Fuman gl'incensi, e i sommi Dei del Cielo,
 Invocati per noi, fan che riponga
 Al nostro nodo prospera ogni cosa.
 Il popolo prostrato or di tua vista
 Appena, o cara Donna; e le rivali
 Tue, che di sdegno arsero tanto, a gara
 Cercano di piacerti, e d'ubbidirti.
 Son pronti il Trono, la gran festa, i canti;
 E tu comincia a rendermi beato.
Zai. Dove son, me infelice? o angoscia! o a-
Or. Vieni. (more!)
Zai. Dove m'ascondo?)
Or. Or che favelli?
Zai. Signor . . .)
Or. La cara man, Donna, mi porgi.
Zai. O Cielo! o Padre! oimè, che far degg'io,
Or. Si bella ritrosia mi accresce amore.
Zai. Ahi lassa!
Or. Il tuo timor più ti fa bella.
 E modestia m'è cara. Or vieni al fine
 Di mia vecace fè soave oggetto.
Zai. Signor.. oh Dio... Fatima; dove sei?
Or. Che vorrai dir?
Zai. Queste tue nozze a questa
 Alma turbata erano un ben sì caro,
 Che dirtelo non so. Scettro, e grandezza
 Non desiai, Signor. Dell'Asia il Trono

B

6

Sprez-

Sprezzato avrei, purchè a te fossi unita
In un bosco, in un antro.. oh Dio! perdona
Codesti Franchi...

Or. Or via... codesti Franchi...

Come ponno turbar queste mie nozze?

Zai. Quel miserabil vecchio è presso a morte,
Vinto dal suo dolor.

Or. Per ciò qual cura

Di lui ti prende? Mussulmana sei;
Franca non già. Se un vecchio d'anni carco
Esce di vita, in che la nostra pace
Offender può? La tua pietade ammiro;
Non però dei lasciar d'esser felice.

Zai. Se m'ami, oh Dio! se ti son cara, ..

Or. Chiedi.

Che vuoi da me? cara mi sei, tel giuro.

Zai. Soffri che il nodo conjugale alquanto
Or si ritardi.

Or. Che ricerchi? O Cielo!

Zaira sei tu dessa?

Zai. Ah che il suo sdegno)
Softener non poss'io.)

Or. Zaira.

Zai. Troppo,
Signor mi pesa il darti pena. Oh Dio!
Perdona al mio dolor. Non m'è di mente
Uscito quanto io deggio a te... non posso
Vederti, e non morir... Lascia deh lascia,
Che le lacrime mie, che i miei sospiri
A nasconder io vada, e il mio cordoglio. *Via.*

S C E N A V.

Orosmane, e Corasmino.

CHe fu? che vidi? Ella mi fugge, ed io
Qual tronco, fasso immobile rimango
E potrò comportar sì grande offesa?
A me quelle parole? A me quegli atti?
Perchè tal cambiamento? Ah sì confuso
Son, che me stesso più non riconosco.

Co. Giovanile pudor forse ha costei
In faccia a così acceso, e caldo amante.

Or. A che dunque quel pianto, e quei sospiri?
Quell'estremo dolor? Ah se que' Franchi
Osato avesser mai... Deh qual orrore
M'ingombra, e qual sospetto? Agli occhi un
Or mi si toglie. Un temerario, un vile (velo
Avrà cotanto ardir? Deh caro amico,
Io temer d'uno schiavo? I detti tuoi
Tu, Corasmino, udisti; e nel suo viso
Scorger potesti il suo pensiero occulto;
Nulla non mi celar; son io tradito?

Cor. Temo, Signor, d'accrescerti l'affanno:
E' vero da suoi lumi alcune lacrime
Io vidi uscir, di più non vidi.

Or. A questo
Riserbato son io? Ma se Zaira
Mi volesse tradir, perchè non copre
L'inganno suo; perchè nel mesto viso
Il suo dolore ha da mostrarmi aperto?
No, costei non è infida. O q'ello Schiavo
Piange, e sospira! chi può dir qual sia
La cagion del suo duolo? E qual sospetto

D'uno schiavo avrò mai, che da costei
Deman per sempre si divide, e parte?

Cor. E farai che di novo ei la rivegga
Contra le nostre leggi in questo loco?

Or. Rivederla costui? se il traditore
Più s'appressa a Zaira... egli la vegga;
Ma sparga innanzi a lei tutto il suo sangue.
Punito lacerato ... innanzi a lei,
Questa mano medesima potrebbe
Il di lei sangue ancor mescolare, e spargere
Con quel dell'amator .. scusa; tu sai
Che violente cor chiudo nel petto.
Molto amo, e molto io son offeso. Temo
Del mio favor, di questo amor, che cieco
Mi rende in tutto, e sento che mi abbassa
A volgari sospetti. Eh! non si creda
Che sia la mia Zaira atta a tradirmi.
Troppo nobile cor dielle natura.
Ma di me che farà? Tanto potere
Avrà su miei pensieri or vana speme
Or estremo dolore, amore, ed ira;
Ah si sdegni saper quel che saputo
Mi potrebbe turbar. Segua che vuole,
Più non si pensi a lei. Novelle leggi
A me stesso imporrò. Vieni ... al Serraglio
Però Franco nessuno oggi s'accosti.
Ah perchè fui di questa Donna amante!

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

S C E N A I.

Zaira, Fatima.

Fat. **O** Quanto ti compiango, quanto ancora
La tua virtude ammiro, essa ti dia
Vigor, sicchè dal seno omai discacci
In tutto tanto amor, tanto cordoglio.

Zai. Fatima e potrò farlo?

Fat. Il Ciel pietoso
Avrà cura di te.

Zai. Già mai non ebbi
Del suo favor tanto bisogno in terra.

Fat. Consolati che in breve alta Signora
Di Francia rivedrai l'alme contrade,
E rivedrai la tua famiglia illustre.

Zai. Lassa, che non guardai di recar morte
Al nobile Orosmane, il tormi a lui
Certa son io ch'è dargli morte. O fido,
E caro amante. Il Ciel vuol ch'io ti lasci;
Facciassi, oimè, s'io rimaneva teco,
Troppo lieta e felice io sarei stata.

Fat. Ma ti dispiace uscir d'errore,
Ed ottener vittoria al Ciel gradita.

Zai. Sventurata vittoria ed infelice
Virtù; Fatima mia, tu non conosci
Quanto sia grande il sacrificio mio.
Tento dar volentieri al Ciel pietoso
Quest'Alma, e questo cor d'aspre punture
Miseramente lacerato, e offeso.

Ma vorrei che in mercè fuor mi traesse
 Dal cor la dolce immagine di lui (cia,
 Che adoro, e bramo. O Cielo, o padri, o Fran-
 Se acerbamente mi private voi
 Di così caro, e sì fedel amante;
 Toglietemi la vita, e fate ch'io
 E per voi, e per lui mora innocente
 Mi chiuda almen la sua mano pietosa
 Queste luci dolenti, a lui sì care.

Fat. Tu dunque, o gran Zaira, alto germoglio
 Di venti Re, sì l'abbandoni in preda
 A disperazion vile, ed indegna?

Zai. Oh Dio? perchè Orosman Franco non nac-
 O ciel non è la sua bell'alma degna (que?
 Del tuo favore? egli è d'ogni virtude
 Ornato sì che Francia altri non vedo
 Che lui possa uguagliar. Perchè m'è tolto
 Dunque d'amar costui?

Fa. Lassa! Non vedi
 Come un cieco dolore ti conduce?

Zai. Tutto sò, tutto intendo. Ah d'Orosmane
 Scordarmi non poss'io. Non sò tradirlo.
 Talvolta io penso di gettarmi a' piedi
 Di lui, la cui virtù, la cui bontade
 Qualche sollevo a questo cor darebbe;
 E dirgli la cagion di tanti affanni.

Fat. Vorresti esporre al suo furor il misero
 Fratello, e gli altri Fianchi, i quali han messo
 Ogni speranza in te? Sarà tradire
 Non il Soldan: ma la tua patria, e il sangue.

Zai. A che tarda Orosman? Ei non si cura
 Saper s'io sia vicina, o sia lontana.

Da lui la vita, o pur la morte attendo.
 Egli mi lascia, egli mi fugge. Oh Dio;
 Che

Che sia di me?

Fat. Nella vicina notte

Spera il fratello tuo seco condurti;

E tu, se ti ricorda, il promettesti.

Zai. Or bene, egli s'attenda. Anderò seco

Giurai, promisi di fuggir; si fugga,

Ma con qual pena o Ciel, tu ben lo vedi;

Oimè che per colmarmi d'ogni male

Già l'offeso Orosman me più non ama.

Fat. Ei giunge ah! lassa! in tua virtù mi fido
si ritira.

S C E N A II.

Zaira, Orosmane.

Or. **Z**Aira, tempo fu che ad Orosmane
 Piacque d'amarti, e sel recava a pregio
 Credeva esserti caro; e il tuo Sovrano
 Questo potea sperar. Non m'udirai
 Geloso, e furibondo a minacciarti,
 A dolermi di te: Sì debil core
 Il Soldano non ha: Grave è l'offesa,
 Ma pure avrò poter di non curarla,
 Vengo a farti saper che il mio disprezzo
 Sarà de' falli tuoi pena condegna,
 Mal pensaresti con parole accorte
 Riguardagnar quest'alma; l'hai perduta
 Per sempre. Non vogl'io scorno, e vergogna
 Aver da te; per ciò del tuo rifiuto
 La cagion non ricerca. Ho già deciso.
 Fia posta un'altra nel sublime loco,
 Un'altra questo core, e questa mano
 Gradirà forse, e di qual pregio io sia

Degno, conoscerà. Qualche sospiro
 Forse ancor verferò; ma t'è ben noto,
 Ch' Orosmane può far ciò ch' egli vuole.
 Meglio è per me ch'io sia dolente, e misero
 Della perdita tua, ch'averti meco
 Sospirosa per altri. Or va; l'accerto
 Che gli occhi miei non ti vedran più mai.

Zai. Ah giusto ciel, tutto mi togli or dunque?
 Dunque il Soldano mio perdo per sempre?
 Ma già che più non m'ami

Or. Io più non t'amo.
 Ciò mi richiede onor; t'ama pur troppo:
 Tu brami l'odio, e tu quest'odio avrai.
 Ma Zaira, tu piangi?

Zai. Ah Signor mio,
 Non Creder mai che l'alta gloria io pianga
 Che da te vien; so ben che deggio perderti,
 Che questo impone il mio fero destino;
 Ma mi punisca il Ciel, se non mi pesa
 Solamente di perdere il tuo core.

Or. M'ami dunque, o Zaira?

Zai. Ah sì ch'io t'amo.

Or. Qual mai strano pensier che non intendo?
 Tu m'ami, e perchè dunque, o cruda oltraggi
 Sì generoso amante? Ah di me stesso
 Troppo io mi promettea; troppo mi piaci.
 E potrò mai soffrir che sul mio trono
 Ascenda un'altra? All'ira mia perdona
 Tutto mi scordo; noi farem felici,
 T'amerò sempre: ma s'è ver che m'ami,
 E perchè dunque il mio piacer ritardi? (to,
 Qualche artificio è questo? Ah ch'io nol mer-

Zai. Signor, mi fai morir. Questo dolore
 Nasce da quell'amor che a te riserbo.

Or.

Or. Ma che vuoi dir? Fa ch'io t'intenda.

Zai. Oh Dio!

Parlar non posso.

Or. Qual secreto cerchi
 Celarmi? Forse qualche Franco pensa
 Tradirmi?

Zai. E chi ti può tradir? Vorrei
 Espos questa mia vita in tua difesa.
 Solo a me si riserbano gli affanni,
 E me sola compiangi.

Or. Or che ti nuoce?

Zai. A' tuoi piedi, Signor, lascia, ch'io chieda
 Favor da te, che mi conforti alquanto.

Or. Che fai? Risorgi; e a tuo voler domanda
 Questa mia vita è tua.

Zai. Piacesse al Cielo
 Che fossero ai tuoi giorni uniti i miei.
 Ti prego di lasciarmi in libertade
 Sol questo giorno, e che solinga io cerchi
 Qualche riposo all'affannato core.
 E lascia ch'io celi il mio doglioso
 Aspetto, che piacer non può recarti.
 Al novo dì tutto ti fia palese.

Or. Di strana meraviglia or mi riempi:
 E puoi lasciarmi dubbioso, e afflitto?

Zai. Se mi ami ancor non mi negar tal grazia.

Or. Convien voler ciò che tu vuoi, ti lascio.
 Ma pensa quanto in questo dì mi costi,
 E ti sovvenga almen qual sacrificio
 Io faccia a te d'ore sì dolci, e care.

Zai. Tu mi trafiggi il cor con questi detti.

Or. Dunque, mi lasci.

Zai. Oh Dio Signore oh Dio!

SCE

S C E N A III.

Orosmane, e Corasmino.

Or. **C**orasmino, costei cerca aver pace
In solitaria stanza.

Cor. E poi?
Or. Domani

Tutto mi farà noto.

Cor. Ah forse troppo
Di tua bontà s'abusa. Io mal comprendo
La celata cagion di tanti affanni.

Or. Credi pur, che de' miei falsi sospetti
Deggio lagnarmi, e non di lei, che m'ama.
Quel nobil cor non chiude inganno. E' fresca
La sua etade, e innocente; i detti suoi
Semplici e puri; ed io conosco aperto
Ch'ella pur m'ama; il suo secreto infauſto
Chiamò più volte al labbro, e nel bel seno
Più volte timorosa lo respinse.
Lo scoprirà. Chi puote esser sì vile,
Che tanto amor dimostri, e amor non abbia?

S C E N A IV.

Meledoro, e suddetti.

Mel. **S**ignor nelle mie mani è prevenuta,
Per cura de' tuoi vigili custodi,
Questa carta che vedi, ed a Zaira
Andar dovea.

Or. Che fia? Dallami toſto
Chi la recò?

Mel.

Mel. Recolla un di quei Franchi
Per tua bontà sciolti da ferri. Andava
Celatamente nel Serraglio; e toſto
Chiuſo l'abbiamo tra catene, e ceppi.

Or. Era dover. Vattene toſto.

Mel. Io vado. *via!*

Cor. Questa del dubbio tuo potrà chiarirti,

Or. Vedrem, tremar mi sento, o ben comprendo,
Che in questo foglio il danno mio si chiude

„ Cara Zaira mia, di rivedersi
„ E tempo al fine. Una secreta uscita *Leggè.*

„ E' verso la Moschea, donde tu puoi
„ ingannando i custodi chetamente

„ A noi venir; la nostra speme adempi;

„ Arrischiati per me, che t'amo tanto;

„ Tiaspetto; e moro, se di fè mi manchi.

Corasmin; Corasmin

Cor. Signor, son' io.

Preso da tanto orror, che non so dirti.

Or. De' benefizj miei tal frutto io colgo?

Cor. E non ti scuoti a così grave oltraggio?

Tu che poc' anzi un semplice sospetto ...

Or. Va, corri, amico mio, corri t'affretta

Reca all' indegna questo foglio iniquo.

E poi cada svenata ... e cento colpi ...

Ma prima d' eseguir ... Odimi ... aspetta.

Ancor tempo non è: l' indegno Franco

Spiri davanti a lei; non già ... mi sento

Mancar; sdegno e furor mi turba e uccide.

Cor. Chi ricevè già mai più grave offesa?

Or. Ecco scoperto il gran arcano! O iniqua!

Così sotto dolente, e falso aspetto

Nascondi un empio inganno. Ahi cor di tigre!

Cor. Quell'affanno, e quel pianto il fallo accresce.

Or.

Or. Questo è dunque l'Eroe famoso tanto
 Quest'è quel Nerestan, le cui grand'opre
 Si pregiar tanto! Ed io che a lui bramai
 D'uguagliarmi in virtù, schernito sono.
 Il perfido vedrà l'opra sì infame
 Qual merito avrà. Ma più di lui Zaira
 Del mio furor è degna. Una umil Schiava
 Che lasciare io potea senza rimorso
 Affaticarsi in opre fozze e vili;
 Il mio regno ... il mio core .. oimè infelice!

Cor. Signor se presti fede a umil vassallo.
 Dovresti . . .

Or. Io deggio favellar a lei
 Olà. Venga Zaira.

Cor. In tale stato
 Signor che potrai dirle?

Or. Io non sò dirti;
 So ben ch'io voglio rivederla:

Cor. Qualche
 Lacrima spargerà, fede di novo
 Le presterai.

Or. Pensi che alfin Zaira
 Tradisca me?

Cor. La sua perfidia è certa.
 Temo per te sì periglioso incontro.

Or. Nulla pavento, le sue frodi ascosse.
 Discoprirò, chiara veder vogl'io
 Di quest'ardita la perfidia estrema.

Cor. Deh no, Signore; un uom di fede a lei
 Manda con questo foglio; e scopri

Or. E vero.
 Ah toglì sì funesto foglio.
 Scegli tu l'uom fedel; fa che lo rechi;
 La sua vista fatal meglio è ch'io fugga.

Ch'

Ch'ella a me più non venga. Eccola. O Cie-
Cor. Signor, della tua gloria ti ricorda. (lo.
 via.

S C E N A V.

Zaira, Orosmane.

Zai. **P**Er qual forte cagion, Sig. mi chiami?
Or. **P**E forte la cagion più che non credi.

Penfai fra me, che non convien ch'io sia
 A te dannoso, e tu non dei dannosa
 Esser a me; poniam rimedio a nostri
 Mali. Lo scettro, e il cor ch'io ti donai
 Opre contrarie all'alterezza mia,
 Gratitude forse, e non amore

Ottenero da te. Tempo è ch'io scopra
 L'animo tuo. Pensa, e rispondi aperto,
 E mia sincerità ti sia d'esempio.
 Se alcuno avvampa di più vivo foco,
 O pure al par di me t'ama ed onora,
 Dirlo conviene, e in questo punto, in questo
 Grazia otterai, che nel mio cor ti aspetta.
 Palefami colui che tanto ardisce.

Pensa che la tua voce mi difarma
 D'ogni furore, e non lasciar che fugga
 Questo momento, in cui tanto son forte,
 Che ti concederò grazia, e perdono,

Zai. Che linguaggio è codesto? e poi, crudele,
 Richiedermi di ciò? Costei, che tanto
 Oggi s'oltraggia, e da cui vuole il Cielo
 Tante barbare prove di virtude,
 Se non ti amasse ... oh Dio? Sol questo amore
 In terra mi spaventa; onde non cerco,
 Signor, discolpa al non commesso fallo.

Non

Non fo se il Ciel, ch'ogni poter mi toglie,
 Voglia alfin che a Orosmane io sia congiunta.
 Ma il Decreto del Ciel sia qual si voglia,
 Io giuro per l'onor che nel mio petto,
 Non manco dell'amor sicuro alberga,
 Che per te sdegnerei chi avesse impero
 Del mondo tutto: e vuoi, ch'io ti discopra
 Quel che bramai tener per sempre occulto?
 Ad onta di me stessa ebbi nel core
 Amor di te, prima che fiamma a fiamma
 Giungessi tu col dimostrarti amante.
 Il tuo desio prevenni, e fosti solo
 Primo amor di quest'alma, e farai sempre
 Solo amor mio. S'error commisi mai,
 Ch'io meriti del Ciel l'ira possente,
 Ingrato, per te solo al Ciel dispaccio.

Or. Si franca in affermar... che colpa infame
 Zaira... Ah di suo error son io pur certo!

Zai. Fra te che dici: Che ti turba?

Or. Nulla

Turbar mi può; so che tu m'ami, è vero?

Zai. Signor, mi parli sì ferocemente,
 Che parlando d'amor, m'empi di tema.

Or. Tu m'ami è vero?

Zai. E dubitar ne puoi?
 Ma qual nuovo furor t'agita, e preme?
 Quai crudi sguardi a me rivolgi? Ah lassa!
 Ancor certo non fei, Signor, ch'io t'ami?

Or. Certo ne son. Parti, Zaira.

Zai. O forte,
 Da fine in qualche modo al mio cordoglio.

Orosmane, e Corasmino.

Or. **P** Erfida iniqua Donna! E con tal pace
 Si potrà sostener sì tristo inganno?
 Ah! petto vil, che più di prima io sento
 D'amar costei. Veggo negli occhi suoi
 Ad onta mia qualche soave raggio
 Che di speranza in tutto non mi spoglia,
 Quell'iniquo, superbo, ardito Franco.
 Non può da sè formato aver quel foglio?
 E sperare in costei per vano ingegno?
 Una prigion gli tenne. Un detto, un guardo
 Innocente di lei forse lo spinge
 A crederla amorosa. Corasmino,
 Odimi, Corasmin. Quando la notte
 Spargendo ombre d'intorno, ogni disegno
 Ricopre de' mortali, il Franco ardito
 Mentre comparirà sopra le mura,
 Sia preso, e sia de' malfattori esempio.

Cor. T'ubbidirò, Signore; e di Zaira...

Or. A Zaira farem prevenir tosto
 L'iniquo foglio. Oimè, tu vedi il mio
 Cocente amor; quel dolce viso... forse
 Innocente farà; ma se di colpa
 Macchiata è pur così perversa e nera,
 Misera sè, che d'oltraggiarmi ardisce
 Furore insuperabile ne aspetti.

Il Fine dell' Atto Quarto.

50
ATTO QUINTO

SCENA I.

Orosmane, Corasmino, uno Schiavo.

Or. **E**' Avvisata Zaira, ella qui tosto
Verrà. Sì grave affar nelle tue mani
Schiavo, è riposto che può dar salvezza
Al tuo Signor. A lei darai quel foglio
Notar convenienti destramente i suoi
Detti, e scoprire i suoi disegni; e tosto,
A me non ne porgerai notizia vera.

Cor. Signor, un s'avvicina. Ella è Zaira.

Or. E' dessa oh Dio! Vien; dolce amico, vieni;
Soccorrimi, ch'io possa in questo punto
Tanto dolore, e tanto sdegno ascondere.

SCENA II.

Zaira, Fatima, Schiavo.

Zai. **C**HI brama di vedermi in sì dolente
Stato? chiuso è il ferraglio. Oh
fosse almeno

L'afflito fratel mio! Forse che il Cielo
Per vie celate a mio sollevo il guida.

Ma qual ignoto Schiavo a noi s'appressa?

Sch. Questo foglio che a te secretamente
Deggio recar, della mia fe ti accerta.

Zai. Porgilo.

Fat. O Ciel, discenda il tuo favore in lei,
E toglì ad Orosman sì cara preda.

Da

QUINTO. 51

Da tua ferma bontà spero tant'opra.

Zai. Vorrei parlarti, amica. *A Fatima*

Fat. Or potrai

Nella vicina stanza ritirarti,

E nuovo ordine aspetta. *Allo schiavo*

Sch. Io t'ubbidisco? *si ritira*

Zai. Leggi, Fatima mia, dammi consiglio

Il mio fratel cerco ubbidir. *le dà la lettera*

Fat. Che dici?

Non t'invita il fratello, il Ciel t'invita.

Zai. Ben lo conosco anch'io, nè all'alta voce

Nimica io son, ma so che a gran periglio

Espongo il fratel mio, me stessa; e i Franchi.

Fat. Non è che il danno lor tanto ti turbi.

Il mal concetto ancor ti turba tanto.

E se questo non fosse, il tuo desio

S'unirebbe al desio de' nostri Franchi.

Figlia, conosci alfine, ove ti spinge

Un folle error; tu; misera, non osi

Offendere Orosman, che pur ti offende.

Tu mi narrasti pur, che un'empia tigre

Poco fa somigliava? Ah tu non vedi

Di quel barbaro cor falsa bontade?

Gran mal ti pareva pur che minacciasse;

E da lui non ti stacchi, e l'ami ancora?

Zai. Che mi fece Orosmane? Io son la rea.

Che gli mancai di fe. Vassalli e Trono

M'attendevano già; del Tempio presta

Era la pompa illustre; io sola, io sola

Ritardai tanta gioja, io posi freno

Al pudico desio d'uom sì possente.

Io del suo sdegno, e del furor son degna.

Fat. E puote questo amor di cui sei presa

Essere tuo pensier, mentre in periglio.

Zai.

Zai. Fatima, tutto m'è cagion di affanno;
 E mi da morte chi di quà mi toglie.
 Bramo veder la Francia, i miei congiunti;
 Conosco il mio dover, ma nell'interno
 Del cor fo voti che nessun mi tragga
 Da questo fatal loco. Ahi che cordoglio!
 Inquieta ora bramo, ora mi pento
 Del mio bramar. Strano possente errore
 M'ingombra il cor. Si rei presagi togli,
 Pietoso ciel de' miseri Francesi
 Cura ti prenda; e il fratel mio si salvi,
 Si risolva, si segna il mio destino;
 Zaira di se stessa alfin disponga.
 Tempo verrà, che ad Orosman sia nota
 La mia innocenza, e avrà di me pietade.
Zai. Fa che venga lo Schiavo, acciò ch'io possa
 Ubbidir al fratello, al cielo al padre.
Fat. Tu mi riempi d'allegrezza il seno;
 E a scorgere tuo fratello or vade io stessa. *via.*

S C E N A III.

Zaira, poi Schiavo.

Zai. **P**ietoso ciel, che il buon desio conosci,
 Tua man mi guidi, e il raggio tuo mi
Sch. Eccomi a cenni tuoi. (allumi;
Zai. Servo fedele,
 A colui che ti manda in questo loco,
 Di, che io non lo tradisco, e che io l'aspetto;
 Fatima scorderallo; omai t'affretta.
Sch. Ubbidirò, come dover richiede.
Zai. Lacrime mie dogliose, omai cessate
 D'uscir; misero cor, ti rassicura. *via*

SCE-

S C E N A IV.

Orosmane, Corasmin, Schiavo.

Or. **C**ome è noioso l'aspettar! O come
 L'ore son tarde al mio furore estremo!
 Parla che fe, che disse, e che rispose?
Sch. Signor, quanti sospiri; e quante angosce,
 Udii, dirti non so. Tremò, le vidi
 Più volte il viso or pallido, or di foco,
 Mi fece uscir, poscia chiamar mi fece
 E con voce dolente, e sospirosa
 Mi promise di attendere colui,
 Che questa notte a lei portar si deve:
Cor. Iniqua donna! Ah che l'inganno è certo.
Or. Andate; altro non chiedo. Via toglietevi
 Dalla mia vista entrambi. Mi da noja
 Ciascun; col mio furor voglio esser solo.
 Odio gli uomini tutti, odio me stesso.
 Ciel, dove sono? che dirò? che tento?
 Nereitano, Zaira! Ah coppia indegna,
 Pinfidi, che infelice orribil giorno
 Provo io per colpa vostra ... O sciaurata
 Zaira! ne trarrai poco diletto.
 Corasmin ... dove sei? Ritorna tosto.

S C E N A V.

Orosmane, Corasmin.

Or. **A**ncor tu m'abbandoni, o crudo amico?
 Di, s'è veduto il mio rival indegno?
Cor. Nol vidi ancora.

Or.

Or. O notte, orrenda notte,
 Puoi tu coprir tali opre scellerate?
 Corasmin! Giusto ciel! dopo co'anti
 Miei benefizj. Oh Dio! con petto forte
 E con sicura fronte avrei veduto
 Lo stato mio rimaner nullo in terra,
 E in miserabil' carcere ridotto,
 Serbato avrei ferma costanza. Questo
 Esser tradito da costei che adoro,
 Questo è quel mal, che soffrir non posso?
 Cor. In tanto tuo dolor che far pretendi.
 E qual disegno è il tuo?
 Or. Gente non odi
 Venir gridando?
 Cor. Signor mio . . .
 Or. Uno strepito
 L'anima mi colpisce; alcun qui viene. (glio)
 Cor. Nessun si avvanza ancor, chiuso è il Sera-
 Ciascun nel sonno è immerso, io t'assicuro.
 Or. L'immagin viva del misfatto orribile
 Di costei mi addolora, e mi perseguita.
 Che scellerato ardir paga il mio puro
 Affetto! immenso affetto! ah, Corasmino!
 Un amoroso sguardo di costei
 Poteva in me . . . Non posso esser felice,
 Nè voler che per lei nessun lo sia . . .
 Amico, abbi pietà . . . di me fa strazio
 Furor . . . dolor . . . va corri a lei . . . spietata!
 Cor. Ciel! tu piangi, Orosman? piange
 Orosmane?
 Or. Piango; mai più non pianfi. Oimè tu vedi
 Il misero mio stato; a tal viltade
 Giunto son io; ma velenoso tofco
 Queste lacrime sono; e strage acerba

Di.

Di queste nascerà . . Donna, m'hai reso
 Oggetto di pietà; ma per te ancora
 Trema, e paventa, Si avvicina il punto;
 Chi mi fa versar lacrime, si appresti
 Sangue a versar.
 Cor. Del tuo dolore io tremo
 Solo, o Signor.
 Or. Trema del furor mio,
 Del mio lungo soffrir, della vendetta . .
 Ma ora non m'inganno. Alcun qui giunge.
 Cor. Parmi che di nascosto alcun s'avvanzi.
 Or. S'arresti Nereftano, e s'incateni,
 E strasciato a forza a me si tragga.

S C E N A VI

Zaira, Fatima, Orosmane.

Zai. **V**Ieni, Fatima vieni.
 Or. Oimè! l'indegna
 VScè è pur questa, che d'inganni carica
 Disciolse un nodo così dolce e raro.
 Voce infedel! cagion di colpa infame!
 Perfida! Alla vendetta . . oimè . . Zaira . . .
prende il pugnale . .
 Oimè. vigor mi manca al braccio, all'alma.
 Zai. Dimmi, è questa la via? tu mi dà forza.
 Fat. Nereftan giungerà tosto.
 Or. A questi derti il furor mio riprendo.
 Zai. Lassa è tremante io movo i passi; il core
 Perde l'ardir. Sei tu, che tanto attesi?
 Nereftano. Sei tu?
 Or. Quel che tradisci
 Son io; perfida, mori . . . *la uccide*
 Zai.

Zai. Oh Dio! ch'io moro! *cade di dentro.*
 Or. L'ingiuria è vendicata. Andiamo altrove
 Chi mi trattiene? ... che feci mai? .. Fu giusto
 Il mio furor; ben è punito il fallo.
 Ecco l'amante sciaurato. Ei giunge,
 Perché di mia vendetta io goda appieno.

S C E N A VII.

Orosmane, Corasmin, Nerestano.

Or. **V**ieni, o perverso, pur, vieni, mi toglì
 Ciò che caro mi fu; vile nimico,
 D'animo scellerato, e di bell'opre
 Fallace imitator. Qui si volea
 Schernirmi dunque? Avrai premio condegno
 Disponenti, o traditore, il furor mio
 Il giusto furor mio provar convienti.
 I danni tuoi denno uguagliar quel male
 Che fuor d'ogni dover tu mi recasti.
 Fellon, perverso ... Olà, s'è apparecchiato;
 Il suo supplizio?

Cor. Il suo supplizio è pronto.

Or. Comincia nel tuo cor la mia vendetta
 A flaggellarti. Io me n'avveggo; e cerchi
 Col guardo quella rea, che per mio danno
 E per mio disonor te amar pur volse.
 Vedi, dov'è.

Ner. Che mi vuoi dir? che novo
 Orrore! ..

Or. Miralo: dico.

Ner. Oimè che veggo?

Ah Zaira, ah sorella! Oh notte orrenda! ..

Or. Sorella! Ingiusto ciel! Sorella? ...

Ner.

Ner. Ah barbaro.

T'avventa, e squarcia questo seno. Versa
 Ancor questo mio sangue, ultimo avanzo,
 Di chiara stirpe, e sventurata. Io sono
 Figlio di Lusignan: di Lusignano
 Era figlia costei. Misero padre,
 Che ora spirò fra queste braccia; ed io
 Per suo voler traea questa infelice
 Dalle tue mani, e da viltade ah! lasso:
 Sollevarla volea; che per amarti
 Offendeva la patria, il padre, il cielo.
 Ma lo sdegno divino or l'ha punita,
 E l'amarti, o crudel, fu la sua colpa.

S C E N A ULTIMA.

Fatima, e suddetti.

Or. **E** L'amarti, o crudel, fu la sua colpa?
 Fatima ... dimmi ... Ella mi amava?

Fat. Perfido,

Questo è il suo fallo. Ah fiera tigre, ah mostro!

Uccidesti colei, che nell'amarti

Era ferma così che preghi, e pianto

Al ciel versò: sperando a se piegarlo

Ch'esser potesse tua. La patria, il padre

Il Ciel nella bell'alma, ah! non poteva

Quanto potevi tu, perfido, Oh Dio...!

Or. Taci; abbastanza intesi. Agli occhi miei

Togliti per pietà. Di queste angosce *Fatima*

Che mi squarciano il sen, cagion son io. *s'irrit.*

Ner. Crudel che pensi? che s'attende ancora?

A faziar tant'ira io sol rimango

Vittima al tuo furor; l'ultime goccie

Que-

Queste faran del glorioso sangue
 Di cui tu con tuo padre, empì, allagaste
 Questo terren. Aggiungi un infelice
 Ai suoi congiunti sì famosi in terra,
 La cui sorella assassinasti, iniquo.
 Dov'è la pena mia? Tanta fortezza
 Rimane a questo cor, che io poco temo
 Del tuo furore. Il mal che mi facesti
 Avanza ogni altro mal che far mi puoi.
 Ma per quel sangue, oimè, che tu versasti,
 Onde crudel rimorso, e tristo affanno
 Le viscere ti rode, ah non ti pesi
 Ch'io ti favelli, e d'un favor ti preghi,
 Sovvengati? Soldan, degl'infelici
 Che a me donasti. Toglimi la vita,
 Ma se brami il tuo don. Se lo acconsenti
 Dolce mi fia di morte il fero asparto.

Or. Zaira ... andando verso il corpo di Zaira.

Cor. Oimè, Signor, dove ten vai?
 Da te discaccia il disperato affanno.
 Lascia che Nerestano...

Ner. Sì: Nerestano,
 Perfido, morirà. *verso Corasmino*

Or. Sciolganfi tosto
 Quei ferri. Corasmin, odimi attento;
 Fa che i compagni tuoi liberi e carchi
 Dei miei tesori, dei benefizj miei
 Di Joppe al porto sien condotti, e vadano
 Sicuri in Francia.

Cor. E vuoi dunque . . .

Or. Ubbidisci.
 Il supremo voler fa che s'offervi
 D'un Soldan che comanda, e d'un amaco. *Co-*
 Che t'ama Non tardar. Tu sventurato *parte*
 In-

Infelice Signor, non però tanto
 Quanto son io; da questo loco fuggi
 Bagnato del tuo sangue; e via conduci
 Quel mio tesoro ch'io ti raccomando.
 Colei ch'io fuor del senno, ho tratta a morte
 Il tuo Signor, ed i Francesi tuoi
 Piangeranno i tuoi danni; il mio furore
 In odio avran; ma se lor dici il vero,
 Di questo mio dolor, qualche pietade
 Ottener mi confido. Or questo iniquo
 Ferro, che furioso al casto seno
 Vibrai, porterai teco, e fa palese
 Ch'io diedi morte alla più vaga donna,
 Ch'abbia formato il Ciel; d'ogni alto pregio
 Ornata e ricca; e fa palese ch'io
 L'avea de regni miei fatta Signora,
 Ch'io l'adorai, ch'io la trafissi, oh Dio!
 E ch'ebbi perto ancor di vendicarla *si ferisce*

Ner. Oimè, feroce cor? dove son io?

Or. Onorate costui; siategli guida.
 Questo mortale orror cho per le vene
 Tutte scorre, o mai non è dolore,
 Che bastii ad appagarti, anima bella.
 Feroce cor, cor disperato, e misero,
 Paga la pena del delitto orrendo.
 Mani crudeli... oh Dio... Mani, che fiete
 Tinte dei sangue di sì cara donna,
 Voi... voi... dov'è quel ferro? Un'attra volta
 In mezzo al petto... Oimè! dov'è quel ferro?
 L'acuta punta . . .
 Tenebre, e notte
 Si fanno intorno . . .
 Eumenidi feroci . . .
 Non posso spargere

66 ATTO QUINTO

Il sangue tutto?

Sì, sì, lo spargo tutto, anima mia,

Dove sei?..più non posso..oh Dio! non posso..

Vorrei..vederti..io manco, io manco oh Dio!

Ner. Scorgimi, o Ciel; son fuor di me, mi sforza

Il tuo furore ad ammirarti; e cinto

Da mali miei, te pur compiango, o misero

Sorella, ah vengo forse a morir teco.

I L F I N E.